



Edizioni Rinnovamento nello Spirito Santo

Il seguente capitolo è un estratto del libro
a scopo promozionale

Copyright © Odos Servizi S.c.p.l.

*Tutti i diritti riservati
Riproduzione vietata*



La croce, *cattedra* di misericordia spirituale

Papa Francesco, nella sua *Misericordiae Vultus*, Bolla d'indizione del Giubileo della Misericordia, afferma: «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi... Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza... Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre... «Dio è amore» (1 Gv 4, 8.16)... L'architave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole» (*Misericordiae Vultus*, 1-3.10).

Questa verità – “Dio è amore” – tanto umana nelle fattezze del Cristo incarnato e al contempo tanto divina, anomala, paradossale e scandalosa, per il modo in cui sorge nuda su una stalla e tramonta violentata su una croce, è e rimane un’abissale sfida per le nostre intelligenze, per la coscienza sociale di un popolo, per ogni ministero che è nella Chiesa.

Per accostarsi in modo conveniente alla misericordia serve una sentita, perseverante, mai paga invocazione dello Spirito Santo, il solo, come ricorda San Paolo, che può metterci «*in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e così conoscere questo amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché possiamo essere ricolmi di tutta la pienezza di Dio*» (cf Ef 3, 18-19). A questa “scuola dello Spirito Santo”, generatrice di misericordia”, saremo sempre dei principianti, dei ripetenti, dei graziati.

È proprio vero: la misericordia è la pienezza principale e ultimativa di Dio! È la «*Verità tutta intera*» del Cristo (cf Gv 16, 13) alla quale lo Spirito Santo ci conduce, facendoci passare dal “guado dell’essenzialità”. Sì, dobbiamo tornare all’essenziale e «*l’essenziale, secondo il*

Vangelo, è la misericordia» (Papa Francesco, *Udienza generale*, 10 settembre 2014). Accostare le opere di misericordia è come passare un guado spirituale, per cogliere l'immanenza o l'evanescenza dello Spirito nella storia, la sua permanenza in noi e fuori di noi per autenticare, dopo duemila anni, la grande sfida del cristianesimo.

Eludere il *kairòs della misericordia* che la Chiesa sta vivendo – ce lo ricorda in ogni modo Papa Francesco – significa non riuscire a dare “ordine e decoro” alla vita umana e alla vita del mondo; significa permettere che continuino a proliferare le tante “crisi” del nostro tempo – e la prima e la più decisiva, da cui tutte le altre derivano, è la “crisi spirituale” –; significa non offrire un principio unificatore che queste crisi risolva, così che si continui a non trovare il “bandolo spirituale” di una matassa che a molti appare irrimediabilmente srotolata.

A sorpresa, rompendo il silenzio nel quale si era confinato, il Papa emerito Benedetto XVI ha rilasciato una breve intervista sulla “*Questione della giustificazione per la fede*”. Qui si legge: «*Per me è un “segno dei tempi” il fatto che l'idea della misericordia di Dio diventi sempre più centrale*

*e dominante... Papa Giovanni Paolo II... a partire dalle esperienze nelle quali fin dai primi anni di vita ebbe a constatare tutta la crudeltà degli uomini, afferma che la misericordia è l'unica vera e ultima reazione efficace contro la potenza del male. Solo là dove c'è misericordia finisce la crudeltà, finiscono il male e la violenza... È la misericordia quello che ci muove verso Dio, mentre la giustizia ci spaventa al suo cospetto. A mio parere ciò mette in risalto che sotto la patina della sicurezza di sé e della propria giustizia l'uomo di oggi nasconde una profonda conoscenza delle sue ferite e della sua indegnità di fronte a Dio. Egli è in attesa della misericordia» (in *Per mezzo della fede*, a cura di Daniele Libanori).*

Queste parole, così dense di realismo, mi hanno spinto a riflettere: dove tutto questo è massimamente dato, contemplando l'esperienza terrena di Gesù? Dove le opere di misericordia spirituale sono state incarnate da Gesù, come afferma Benedetto XVI, nell'"unica, vera e ultima reazione efficace contro la potenza del male"?

La risposta è solo una: *sulla croce!* Lì Gesù, come afferma Benedetto XVI, in attesa della risurrezione, è l'Uomo-Dio che rivela l'estremo

culmine della misericordia. La croce è il luogo della vittoria estrema della misericordia. La croce – massima esaltazione dello Spirito di Dio nel combattimento spirituale – sta alle opere di misericordia spirituale come la carne – massima esposizione dello spirito dell'uomo – sta alle opere di misericordia corporale.

Ogni opera di misericordia spirituale è anticipo di eternità, di giustizia divina. Le opere di misericordia spirituale sono “luoghi divini di attese colmate”. Sono anticamere di risurrezione. Sono le parole ultime della nostra vita, perché le parole prime della nostra fede. Sono le parole più vere e veritative che lo Spirito di Dio dice allo spirito dell'uomo, che il Figlio di Dio sulla croce rivela ai figli dell'uomo.

Così come le opere di misericordia corporale fanno i conti con la potenza dei “gesti” di Gesù, nel suo ministero salvifico tra gli uomini, così le opere di misericordia spirituale fanno i conti con la potenza delle “parole” di Gesù, nel suo ministero salvifico sospeso tra cielo e terra, sulla croce, dove finalmente si svela tutta la potenza spirituale dell'uomo-Dio.

Dunque, proviamo a trovare un rifugio sicuro nelle ultime sette parole di Gesù sulla croce. E a ciascuna di queste sette parole associamo un'opera di misericordia spirituale.

Gesù sulla croce può solo parlare. Non può più accarezzare, toccare, abbracciare i poveri e gli ultimi della terra. Può solo parlare: la parola non è incatenata, seppure la carne ora è inchiodata; la parola non è uccisa, seppure crocifissa.

Il suo ultimo magistero, da Figlio dell'Uomo, sono le opere di misericordia spirituale incarnate sulla croce. Se le opere di misericordia spirituale sono a servizio di tutto ciò che permette all'uomo di essere salvato e di non perire, la loro massima espressione e glorificazione avviene proprio sulla croce.

Sulla croce la verità sulla misericordia divina è fatta. Nel Cristo crocifisso ogni altra specie di amore umano è sorpassato, surclassato, annullato, invalidato. Le categorie del vivere umano sono ribaltate: chi perde la vita la troverà; chi soffre sarà glorificato; chi si umilia sarà esaltato; il mite è il vero forte, chi viene sconfitto dalla violenza in Cristo è più che

vincitore. Ecco perché San Paolo, al culmine della sua comprensione del *mysterium crucis* affermerà senza esitazione: «*Quanto a me non ci sia altro vanto che nella Croce del nostro Signore Gesù Cristo*» (Gal 6, 14).

L'esaltazione della croce di Cristo è il sentire profondo del cristianesimo. Altro che le divinità pagane impassibili che si vanno rimpatriando nel segno del plurireligioso; o sistemi di pensiero avanzati, che si dicono alleati del migliore futuro dell'uomo, ma che non riscaldano il cuore, non salvano nessuno, non generano alcuna gioia, non seminano speranza, non aumentano la voglia di vivere e d'impegnarsi per gli altri, perché non hanno Amore, non generano amore.

La croce è il segno di una fede che rischia tutto. «*Cristo ha vinto perché ha rischiato tutto e ha mostrato che nulla è più forte dell'amore del prossimo*», annotava nel suo diario, nel lager nazista dove sarà impiccato, il teologo Dietrich Bonhoeffer.

Quanti attentati alla conoscenza di Cristo; quanto svilimento di senso e di prassi nel presentare la persona di Gesù e il suo Vangelo: se questo accade, ecco che l'umanità precipita

nelle tenebre della non conoscenza di Dio, nell'anonimato di Dio, nella vacuità di parole che non salvano. Per salvare l'uomo è necessario riportare Dio nel cuore e nella storia dell'uomo. Non sarà il potere mondano a salvare l'uomo, non sarà l'economia a sfamare l'uomo: solo Dio può salvare l'uomo; e Dio, il Dio vivo e vero, entra nella storia percorrendo la via dell'umiltà e della semplicità, dalla grotta alla croce; la via della salvezza nelle opere di misericordia spirituale.

Questa scoperta di un Dio che si fa uomo per amore e per amore s'immola sino al sacrificio cruento della croce, sconvolge la cifra egoistica e autoreferenziale del genere umano. L'umanità entra nel mistero; una sconvolgente scoperta è sotto gli occhi di tutti: la Croce non è soltanto il segno della nostra vita in Dio e della nostra salvezza, ma è anche la testimone verace e muta dei dolori degli uomini e, allo stesso tempo, l'espressione unica e preziosa di tutte le loro speranze, di tutti coloro che sembrano sperare senza speranza.

La croce spoglia la fede di ogni pretesa fuori da Cristo e riveste la fede della carne gloriosa di Cristo. Niente più della croce rende incarnata la

nostra fede; niente, come il legno della croce piantato sulla roccia, rende più stabile e sicura la nostra fede.

È tutto qui il segreto dell'immenso amore di Dio, l'appello a svelare al mondo il cuore di Dio, la misericordia.

Iniziamo dunque questo cammino spirituale e risentiamo la voce tenue del Crocifisso, che ci rivela, dalla croce, le sette opere di Misericordia spirituale.

